

di Antonio Cederna



Veduta dei Fori con il Vittoriano sullo sfondo

È pronto il progetto per la sistemazione dell'area archeologica centrale; presentato in Campidoglio un mese fa, è pubblicato in volume. E si spera che passata la crisi capitolina e le eventuali elezioni, i responsabili di Roma Capitale, Stato e Comune, lo vogliano prendere in seria considerazione. Lo ha redatto, su commissione della Soprintendenza archeologica di Roma, un'équipe di esperti, liberi professionisti e tecnici del Ministero dei lavori pubblici e del Comune, coordinata da Lorenzo Benvolo. È un progetto estremamente dettagliato, fondato su un principio indiscutibile: per Roma, ormai alla crescita zero, non si deve puntare sull'espansione ma sulla riqualificazione e sulla valorizzazione delle sue risorse ambientali, naturali e storiche.

Così, a quella struttura complessa e tutta da realizzare, viaria, edilizia e di servizi che è lo SDO (Sistema Direzionale Orientale) dove vanno

Il riassetto di Roma entro le mura

trasferiti ministeri e altre attività terziarie, deve corrispondere un vero e proprio sistema di grandi spazi e aree libere, paesistiche e archeologiche che ancora penetrano profondamente tra le maglie dell'abitato (Parco del Tevere e di Veio, complessi archeologici e forestali del Litorale, campagna dell'Appia Antica eccetera); la più preziosa risorsa per una città soffocata come Roma, un bene primario per il suo assetto futuro. L'assunto principale del piano sta proprio in questo saldamento tra la campagna e il centro: il Parco dell'Appia (per il quale, da un quarto di secolo, sulla carta, c'è la legge regionale del settembre scorso) penetrerà entro le mura fino al Colosseo attraverso la Passeggiata Archeologica, le Terme di Caracalla e il Celio (la zona di Roma salvata dall'Italia umberti-

na e giolittiana, che seppa demanializzare decine di ettari e in cui ancora monumenti e natura dominano incontrastati) per poi con l'abolizione dell'ex via dell'Impero e il recupero dei Fori Imperiali raggiungere piazza Venezia.

Eliminare l'ex via dell'Impero significa trarre tutto il vantaggio possibile dall'insensato sventramento degli Anni Trenta; significa salvezza dei monumenti, appena restaurati, dalle esalazioni del traffico e scavo stratigrafico delle piazze imperiali (Cesare, Traiano, Augusto, Nerva) per la creazione del più straordinario parco archeologico del mondo, comprensivo di Fori Imperiali e Foro Romano. Tra gli altri interventi proposti per il riassetto ambientale della zona entro le mura, ricordiamo: la rimodellazione della via di S. Grego-

rio, la liberazione del Celio dagli impianti che impropriamente lo occupano, l'eliminazione della strada che separa il Circo Massimo dal Palatino, la ripedonalizzazione della Passeggiata Archeologica, la ricostituzione della collina della Velia (uno dei colli fatali polverizzati nel '32) e la costruzione del museo dei Fori. Quanto al traffico, viene progettata una linea di metropolitana tra piazza Venezia e il Colosseo, collegata con le due linee esistenti. I pullman dei turisti saranno attestati sulla via C. Colombo, fuori Porta Ardeatina, e verso il centro sarà istituito un servizio di mezzi navetta. La città del passato, risanata, riscoperta, risistemata, valorizzata, diventa così garanzia per una migliore città moderna. Il costo dell'operazione, scavo, risanamento, valorizzazione, costerà 600 miliardi in quindici anni, l'equivalente del costo, ogni anno, di due chilometri di autostrada.